

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e trimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Ognuno a casa sua

Gli altri artisti

(Continuazione, vedi N. 6 del 1889 e seguenti)

34. *Patrizio Francesco*, l'insigne chersino, nato nel 1529.

Mentre più avanti torneremo a parlare di lui, qui accenniamo soltanto, che il K. lo riporta nel proprio dizionario in considerazione degli studi, che il Patrizio ebbe a fare sull'antico canto corale ed in genere sulla musica, nonché sulla regolazione dei fiumi, dei porti, delle spiagge, ecc.

35. *Parentino Donato* (Porecanin), scultore, da Parenzo, il quale decorò, tra gli anni 1469-1478, la chiesa di San Michele di Murano, con altri artisti, tra cui i comprovinciali Lorenzo ed Antonio Del Vescovo da Rovigno.

Zani afferma che questo Parentino era anche pittore senz'addurne però alcuna prova.

Fonti. Moschini. Guida di Venezia. Il pag. 394. — Zani. Enciclopedia Meth. —

Nella Guida Pratica di Sylvius del 1881 a pag. 199, lodata la chiesa suddetta e le sculture, si accenna „a più architetti,“ senza fare il nome di verun artista. — A pag. 14 delle celebrate „Marine Istriane“ le fonti riescono aumentate.

36. *Da Pola Bartolomeo* (Pulanin), ora non più istriano, perchè, come si lesse in questo giornale (1885 N. 22), appartenente ad altra provincia. Egli fu l'intarsiatore Bartolomeo de Polli, detto della Polla modenese.

Le fonti, già citate dal K., erano: Lanzi. Storia delle Belle Arti. — De Boni. Biografia degli artisti. — Stancovich. Biografia degli uomini distinti dell'Istria. — Negler. Künstler-Lexicon. — Zani. Lecomte. Venice pag. 110.

37. *Da Pola Matteo* (Pulanin), architetto, vivente in sul finire del 15.^o secolo. Costruì nell'anno 1492, in compagnia di altro maestro, la bellissima chiesa della Madonna presso il villaggio di Cepich nel già vescovato di Cittanova. Essa ha tre navate, è lunga 76 passi, larga 34. Vicino all'ingresso stanno segnati gli anni

1460, 1492; nell'alto c'è la iscrizione: „1492. Die X Novembris Opus Magistri Petri de Lubiana, et magistri Mathei de Pola.“ — Secondo il vescovo Tommasini fu edificata coll'erario comunale. L'immagine di Maria era altamente venerata.

Fonte. L'Archeografo Triestino, T. IV, pag. 283.

38. *Prem*, triestino (1688) valente pittore, il quale dipinse a guazzo la volta della cappella del monastero di S. Chiara, dell'ordine di S. Francesco di Capodistria, come dice il Naldini. Di lui null'altra notizia ho potuto raccogliere. — Tanto si legge nell'originale dello Stancovich (adesso a pag. 437 della II edizione). Il K. però aggiunge del suo qualche variante circa l'origine. Ammette che l'artista possa essere nato in Istria, ma vi unisce pure un „può darsi anche nel litorale croato.“ — Tale dubbio lo martella per avere un dì rinvenuto che il 16 dicembre 1707 moriva a Tersatto il frate Antonio Prem fiumano. K tuttavia confessa ingenuamente d'ignorare se tra i due vi fosse mai stato qualche legame di famiglia.

Noi piuttosto siamo curiosi in oggi di sapere in quali condizioni si trovi il grandioso e bel dipinto sul soffitto della sconosciuta chiesa justinopolitana di San Francesco, attribuito al mentovato pittore; del cui lavoro fa menzione l'Editore dello Stancovich a pag. 437. ¹⁾

39. *Recchini Teresa* (Rečin) pittrice, da Parenzo, vissuta alla fine del secolo passato.

40. *Rizzato*, pittore, nato a Capodistria intorno al 1800. Studiò all'Accademia delle Belle Arti di Venezia e riuscì distinto miniatore. Sposò un'artista di canto, e morì in miseria nel 1850.

Dr. E. N.

¹⁾ Le cose stanno come descritte dall'editore su accennato; gli affreschi sono conservati bene, meno l'ultimo verso l'abside alquanto deteriorato; e sempre sussiste il vivo desiderio negli amatori delle cose belle, di far trasportare quelle pitture, cosa facile ma costosa. Il nostro bravo Gianeli, se n'era occupato con amore anni sono, aiutato da un bravo frate Franciscano pittore, e ne progettava il trasporto nella chiesa di S. Anna di questi Minori Osservanti, ma non sappiamo par quali ostacoli hanno dovuto desistere. Un padre guardiano intelligente, energico che venne a reggere il convento, e la cosa sarebbe bel e fatta. I denari non mancano mai ai nostri buoni Padri, e li spendono bene nell'adornare la loro chiesa. (La Redazione)

Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

Adi 20 Sett.e 1677 in Capodistria nella Casa della solita habit.e dell'infr.o de Zorzi P.nti li sottoscritti Testi.

Due personalmente costituito auanti mè Nod.o e sottoscritto Testi m.r Bartolo de Zorzi Pad.e del prefatto m.r Nicolò, al quale letto tutto il contenuto dell'Instr.o ant.o ha il m.o laudato, et ratificato in tutte, cad.a sua parte, constitueudosi simul, et in solidum con esso suo figliuolo principal deb.e, così per li ducati cento da esso hauiti a liuello, come per il prò, che curerà sino all'effet.a francat.e ecc. P.nti P.ron Vittor de Rin et m.r Mattio Urban Testi.

Adi Dom.ca 26 Sett.e 1677 al luoco et hora soliti per il N. Com. fu stridato in forma, P.nti Carlo de Carlo, e Lunardo de Carlo Testi.

Ill.mo, et Reuerend.o Mons.r Vescouo

Con Decreto dell'Ecc.mo Senato si uà erigendo la fabrica del Coll.o in q.ta Città con euidente seru.o della giouentù e del S. Dio, et essendo à proposito in qualche parte una Casa ruinosa, e cadente di rag.e del benef.o goduto da mons.r Reuerend.o Ioseppo Giusti Vic.o Ius patronatus delli SS.i Vittori, solita ad affittarsi lire trenta sei all'anno, et al presente inhabitata e senza frutto del benef.o; Concorrono prontam.te tanto d.o mons.r Vic.o quanto detti SS.i Vittori a farne permuta con una liuell.a pensione di lire trenta sette soldi quattro annue essigibile, e ben fondata, che doueranno eorrisponder Bartol.o, e Nicolò de Zorzi detti della Rosa Pad.e, e figliuolo; si suplica per parte delle sud.i Vie.o e Vittori, e delli SS.i Sindico Tarsia, et deputati alla Fabrica sud.a del benigno Decreto e permissione di S.S. Ill.ma. affine che si possa sortire il fine bramato a gloria del S. Dio, et buona disciplina non solo della giouentù di q.ta città, ma della Prouincia tutta. Gratie.

Die XVIII Septem.is 1677

Mons.r Ill.mo, et. Reuerend.mo Francesco Zeno Vescouo di Capo d'Istria ueduta e b. considerata la retroscritta supplica presentata li 16 corr.te dal S. D.r Tarsia Sindico à nome anco delli SS.i Deputati alla fabrica del Coll.o, et riflettendo all'utilità euidente del benef.o ius patronatus delli SS.i Vittori ha interposto il suo pastoral Decreto, e dato facultà a mons.r Vic.o Giusti come Possess.e del sud.o Benef.o che possa farne la permuta giusta l'istanze pred.e, sic.

Franciscus Ep.s Iustin.s.

Io. Ambrosius de Bellis

Giulio Gauardo Nod.

Canc.s Epi.lis

Nel nome di Christo Amen, l'anno della Sua Nat.tà mille seicento settanta sette, Ind.e decima quinta, g.o di Mercore, tre del Mese di 9.bre in Capodistria, nel Palazzo pretoreo, P.nti li SS. Nicolò Petronio, et Vincenzo Ruffini testi.

Alla presenza dell'Ill.mo, et Ec.mo S. Angelo Morosini Pod.a, e Cap.o, dalla cui protet.e s'è ricauato, et spera ricauare benefici considerabili p. il Coll.o

Due il S. Petronio Petronio facendo per sè, heredi, e successori suoi da q.to g.no in poi, et in p.tuo

ha dato, cesso, et liberam.te uenduto al S. D.r Andrea Tarsia Sindico, et alli SS. Cau.e Olimpo Gauardo, Gou.r Ant.o Brutti, Cau.r Oratio Fini, Dr. Agostino Vida e Christoforo Sereni q.m Ottauiio Deputati alla fabrica del Coll.o di q.ta Città e per nome del m.mo acquistanti, e ricenenti, una Casetta coperta de Coppi con horto contiguo alla m.ma, posta in q.ta Città nella Contrà di Porta Busterla, aggrauata di annuo liuello di lire tre al Decanato di q.ta Città e d'altre lire tre al Monast.o di S. Biasio, nel resto libera di qualsiasi grauezza; Confinante da una parte con la Via pub.a, et dall'altre tre con le rag.i del d.o Coll.o saluis ecc. Estimata dà m.ro Christoforo Rellan (?), et dà m.ro Martin Striz (?) Murari, et periti eletti dall'infr.te parti ualere lire ottocento e tre, come per stima scritta di loro pugno, dà mè nodaro uista, et letta, e confermata con la loro coscienza, et q.ta per il sud.o prezzo di lire ottocento e trè; dalla qual suma si defrahe lire cento per francat.e del Cap.le delli sopracitati due liuelli, et il rimanente che sono lire settecento, e tre confessa esso S. Petronio essergli state contate et effettiuam.te esborstate dal S. Giou. Nicolò Granisi Cassiero del dinaro di ragione della fabbrica m.ma; Sichè stante il sud.o esborso, et obligat.e della francat.e delli sud.i liuelli assunte dalli sud.i SS. Sindico, e Deputati il sud.o S. Petronio si diciara tacito, contento e sodisfatto del prezzo sud.o promettendo la presente vend.ne mant.r.

(carte 64)

attend.r, et oss.r sotto p.p.a obligat.e de tutti e cad.ni suoi beni presenti, e uenturi, et giurorno in forma.

Adi Dom.ca sett.bre mille seicento settanta sette, al luoco, et hora solita per il V. Cam. fu stridato in forma ecc. P.nti Ant.o Burlin, et Ant.o testi.

Et io Giulio Gauardo p. la Veneta Aut.à pub. Nod.o ho stipulato il p.te, et in fede

INDICE

DELLE CARTE DI RASPO

(Archivio provinciale)

Filza 2.

(Continuazione vedi N.o 8, 9, 10 e 11)

anno 1523 pag. 1409-1414

Capitano Nicolò Zorzi

Processus contra Hieronimum Germonich de Ceruiza et socios.

Il detto in compagnia di altri trafugò due capi dal gregge che M. de Gravisi teneva in soccida presso un contadino della villa di Slum.

anno 1522 pag. 1415-1428

Capitano Nicolò Zorzi

Processus criminalis contra ed aduersus Mateum Liancich S. Quiritii

È accusato di aver tolto di nascosto a tale che vendeva ferramenta nella fiera di San Giovanni sotto il Castello di Pinquente tre falci da fieno e una scure.

anno 1522 pag. 1429-1434

Capitano Nicolò Zorzi

Processus criminalis contra Simonem Suicich de petelino (?)

È accusato di aver rubato un cavallo.

(Proc. non esped.)

anno 1523 pag. 1435-1446

Capitano Nicolò Zorzi

Processus criminalis contra Petrum Boemum fabrum salmitrii

rotii habitatorem et Vincentium fabrum dicti loci habitatorem.

Investigazione circa il fatto che sudditi di Lupoglao e d'altri luoghi imperiali asportavano di nascosto certa terra che trovavano nelle caverne (foibe) del territorio di Bergodez (villa sottoposta allo stato veneto) per cavare il salnitro e farne polvere da cannone, che era severamente vietato dai capitani di Raspo.

anno 1523 pag. 1447-1454

Capitano Nicolò Zorzi

Processus criminalis contra et adversus presbiterum Petrum Hevoglia plebanum Dragutii et Mateum q. Perez (?) de Verch

Don Pietro è privato del beneficio della pieve di Draguch e gli è vietato di averne un altro entro i confini del capitanato perchè giunto a tre ore di notte dinanzi alle porte di Draguch e trovatele chiuse, chiese ai custodi di aprire. Essi si rifiutarono di farlo senza il consenso del loro superiore e intanto egli nascostamente si fece aprire e entrò. Redarguito la mattina seguente dalle guardie, Don Pietro inveì contro di esse con parole ingiuriose.

anno 1523 pag. 1455-1460

Capitano Nicolò Zorzi

Processus criminalis contra lucam filium Crismani Crviz dragutii
È accusato di stupro.

(Proc. non esped.)

anno 1523 pag. 1461-1468

Capitano Nicolò Zorzi

Processus criminalis contra Marchionem furlanum habitatorem Valmorase

Il detto è punito perchè in compagnia di altri, armati e fingendosi ufficiali del Capitanato, si facevano dare dalla gente alla fiera di Valmorasa cibarie e vino.

anno 1523 pag. 1469-1480

Capitano Nicolò Zorzi

Processus criminalis contra Andream Butorich villicum de Terstenicho

Il Butorich, morlacco, uccise in rissa uno stipendiario dei cavaleggeri di Raspo. Bando dal capitanato e per 15 miglia ancora oltre il confine; e pena capitale se capitasse nelle forze dello Stato.

anno 1523 pag. 1481-1486

Capitano Nicolò Zorzi

Processus criminalis contra Radich famulum Zulini Ferletich

Il Radich, morlacco, è accusato di aver sottratto un castrato dal gregge di un suo vicino.

(Proc. non esped.)

anni 1521, 1522 e 1523 pag. 1487-1530

Capitano Nicolò Zorzi

Dammorum datorum liber primus

Denunce di danni dati ai campi presentate dai saltari o dai danneggiati e punizione dei danneggiatori.

anni 1521, 1522 e 1523 pag. 1531-1594

Capitano Nicolò Zorzi

Denuntiarum liber primus

Denunce di semplici contravvenzioni presentate dal cavaliere, dal vice-cavaliere e talune dai privati.

anno 1522 e 1523 pag. 1595-1608

Capitano Nicolò Zorzi

Processus contra Elenam uxorem Luciani Rotii

È accusata di aver tagliato legna nel bosco di S. Clemente, territorio di Colmo. Le parti si accordano.¹⁾

anno 1523 pag. 1609-1636

Capitano Nicolò Zorzi

Denuntiarum liber secundus. Dammorum datorum.

Denunce di lievi contravvenzioni e di danni dati ai campi presentate dai privati, dai saltari o dal cavaliere. — Privazione dell'ufficio e pene pecuniarie ai camerari di Isola e di Parenzo perchè contraffacenti alla parte presa in „Consilio Rogatorum“ della Signoria veneta del 3 di novembre 1520.

¹⁾ Nel processo sono riportati atti di confinazione dei capitani di Raspo predecessori fra Colmo e Lupoglao, fra Colmo e Rozzo.

anni 1521, 1522 e 1523 pag. 1637-1844

Capitano Nicolò Zorzi

Criminalium liber primus, secundus, tertius.

Registro di reati (dellitti, contravvenzioni e crimini) commessi entro i confini del capitanato sotto il governo del capitano Nicolò Zorzi.

anni 1521, 1522 e 1523 pag. 1845-1914

Capitano Nicolò Zorzi

Sententie criminales

Circa centoquaranta sentenze — il processo rispettivo trovasi svolto nei „Criminalium“ su indicati — pronunciate dal capitano Nicolò Zorzi.

anni 1521, 1522 e 1523 pag. 1915-1924

Capitano Nicolò Zorzi

Registro di appellazioni presentate nell'ufficio del capitano contro sentenze pronunciate dal podestà di Montona, delle quali il detto capitano si chiama *auditor*, e citazione delle parti nell'ufficio stesso.

anno 1521 (?) pag. 1925-1952

Capitano Nicolò Zorzi

Alcuni atti di un processo civile con rispettiva sentenza pronunciata dal podestà di Montona Gerolamo Paruta li 13 di gennaio 1520 approvata in appello dal capitano di Raspo Nicolò Zorzi.

anno 1522 pag. 1953-1981

Capitano Nicolò Zorzi

Altro frammento di processo civile e rispettiva sentenza del podestà di Montona cassata in appello dal capitano di Raspo Nicolò Zorzi.

G. V. — Portole

Due feste istriane

L'Istria si apparecchia a festeggiare degnamente due fausti avvenimenti: il ritorno dei Corpi Santi da Genova a Parenzo, e il centenario a Pirano dell'illustre Tartini.

Cominciamo dal primo. Che la restituzione delle reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio, padroni della città e diocesi di Parenzo, sia un avvenimento lieto, così dal lato religioso come civile, nessuno vorrà dubitare: concordi adunque devono essere gli animi tutti. Pure è doloroso lo scorgere in un fatto così semplice e bello la divisione, e un principio di chiacchiere e pettegolezzi, lasciatemelo dire, da paesi piccoli, col relativo *crescit eundo*. Lo scrivente ha il vantaggio di vedere e udire le cose da lontano e un po' dall'alto, e di poter quindi giudicare *sine ira et sine partium studio*. E prima di tutto depuriamo un po' la questione. Sta il fatto che la famiglia Doria restituisce i corpi santi alla città non alla chiesa di Parenzo. E ciò è corretto; Paganino Doria gli ha tolti dall'antica sede come buona preda di guerra, secondo le idee dei tempi, ad una città, ad uno stato vinto, gli restituisce quindi alla città, non alla chiesa. Se fosse stata una guerra di religione, come tra cattolici e protestanti, allora sarebbe un'altra cosa. Importa moltissimo che il municipio di Parenzo faccia valere il suo diritto, dirò così di alto dominio, e consegua

quindi i Corpi Santi in custodia alla chiesa: tanto più, trattandosi, non si sa mai, di edificio dichiarato monumento dello Stato. Quanti oggetti d'arte nelle nostre chiese non pigliarono già il volo per paesi lontani! Ma d'altra parte non occorre fare d'ogni mosca cavallo; e non dovrebbe essere difficile intendersi con un po' di buona volontà. Anche l'affare del *pezzuolo di carta* non vuol essere poi tanto gonfiato; la forma non sarà stata la più corretta; ma la Reverendissima Curia può essere scusata, se nella fretta dell'annunziare la buona novella non ha abbadato tanto alle forme; *la lettera uccide, lo spirito vivifica*, riconosciamo adunque l'intenzione che certo fu buona. Così, con tutta l'Istria, io sono pronto a riconoscere i meriti del canonico Pesante, e lo ringrazio di cuore per quanto ha fatto. Ma non dia, per amor del cielo, diritto a nessuno di sospettare che egli piglia ogni parola in punta di forchetta, e sostituisca il suo signor me in questione d'alto interesse religioso e civile, perdendo così presso Dio e gli uomini quel merito che è tutto suo, e che da tutti si desidera gli sia conservato intero. Guai poi a lasciar passare la questione nel dominio del giornalismo così detto cattolico. Allora non la si finirebbe più; e potrebbe sottentrare la picca di sagrestia, così come si fa tra cherichetti che si disputano l'onore di portare il toribolo in processione. Appunto, ho avuto il bene di conoscere il Pesante nei primordi della sua carriera, e allora lo giudicai un caro e modesto ragazzo: piacemi immaginarlo umile, buono e alla mano anche nella magnifica semplicità della cappamagna. Non è poi vero che la stampa civile non abbia accolto con piacere la buona novella: per l'Istria non facciamo questioni di prima e di dopo: anche rammento di aver letto nel *Giovine Pensiero* di Pola un buon articolo in proposito, nel quale era riportata l'apigrafe incisa a Genova sull'urna dei santi. Pace, pace adunque, o anime buone; e non si dica mai che i santi portarono guerra nella povera Istria, che di sopraccapi ne ha già più del bisogno. La stampa civile al momento opportuno non tacerà poi, ne son certo, per la ragione che qui mi affretto ad esporre.

Mauro ed Eleuterio sono nomi greci, accennando ad intimi rapporti tra l'Istria e l'Oriente: la religione e la nuova civiltà vennero a noi da Roma e dalla Grecia: i nostri primi apostoli ci predicarono in latino, non abbiamo avuto noi bisogno di alfabetti slavi, i nostri missionari non si chiamano Cirillo e Metodio. E appunto oggi che gli Slavi si agitano in nome della Santa Russia,

e vorrebbero sostituire la liturgia slava alla latina come già hanno cominciato a fare, occorre che noi tutti concordi, preti e secolari, serriamo le file, e non ci lasciamo sfuggire l'occasione di affermarci un'altra volta italiani. È questo il carattere della solennità, carattere importante che non deve sfuggire a nessuno. Occasione troppo futile, diranno gli *ultra*; argomenti deboli e ragioni tirate pei capelli. Nossignori, rispondo, dice bene il proverbio: chi è portato via dalla piena si attacca ad ogni spino. E non occorre dire che per me, e per moltissimi, il sentimento religioso non è niente affatto uno spino, ma un albero forte e con salde radici attaccato alla riva. Tutti, anche i non credenti, rammentino poi che i Corpi dei Santi vengono, da una famiglia e da una città italiana, restituiti ad una città italiana.

Ed a me pare già di sentire le grosse risa e il baccano degli avversari. — Gl'Italiani, ladroni di corpi santi, restituiscono le ossa dei santi, perchè di santi non sanno che cosa fare. — Facile rispondere preventivamente che le guerre si conducevano così nel Medio Evo, e che lo stesso uso di rapire alle città conquistate i corpi santi, dimostra in fondo rispetto e venerazione ai Santi stessi che si consideravano quindi come la miglior preda di guerra, e ai quali si continuava a prestar culto nella città vincitrice. Non così fecero i primi Slavi nell'Istria: informino i ruderi della basilica distrutta a Muggia vecchia, e tante altre tollette dannose nella casa di Dio. Se in mano dei Narentani e dei pirati slavi fossero cadute le ossa dei santi Mauro ed Eleuterio, giuoco tutte dieci le dita, che le ossa sarebbero rimaste al loro posto; ma che, viceversa, le urne d'argento e le pietre preziose avrebbero viaggiato in paesi lontani. Ciò sia detto senza recare ingiuria alla presente civiltà slava *dove fiorisce*; ma la storia è storia, e non si può, viva Iddio, cancellare.

Ben vengano adunque nell'Istria le ossa dei santi Mauro ed Eleuterio. Certo i nostri poeti si faranno vivi al momento opportuno: avessi tempo, un inno risonante dal fondo del cuore lo vorrei sciogliere anche io. E tali dovrebbero essere i concetti: tali i sentimenti a un dipresso che proveranno tutti gl'Istriani.

— O nave, ti si spianino dinanzi i flutti, ed il Favonio, spirante dai bassi lidi d'Esperia, gonfi le tue vele al tuo primo ingresso nell'Adria.

— Come le colombe spiegarono il volo dall'urna dei martiri, e vennero a poggiarsi sui gonfaloni spiegati a Legnano, così gli angeli della pace aleg-

gino intorno alle tue antenne, e scendano quindi sull'urna dei santi. —

— Pace, pace o fratelli: Genova non possiede più trofei di guerre, non più ricordi di maledette discordie. Le catene del porto pisano furono restituite da Genova a Pisa nel primo risveglio del sentimento nazionale; oggi, tardo ma efficace pegno di concordia, le reliquie dei santi vengono dal paese degli ulivi a questo ultimo lembo di terra italiana flagellata dall'onde, ma con le cime delle Prealpi, incoronate pure d'olivi.

— Euro incatena i venti che fremono nelle caverne sopra al Carnaro; non nubi, non procelle: il zeffiro increspa leggermente le acque; il cielo si tinge d'orientale zaffiro.

— Il popolo festante già accorre alla riva; è sempre lo stesso popolo, concorde nella fede di Cristo, nella carità della patria.

— Riposate in pace nell'antica sede, o venerate reliquie.

— Date, o Istriani, incensi, date fiori ai padri antichi.

— O buoni padri dalla Grecia veniste messaggieri di Roma santa; la città della Madonna a noi vi restituisce.

— Riposate in pace nella basilica d'Eufrazio, sotto gli splendori d'oro della volta antica, sacra alla Madre di Dio; le vostre immagini sono sempre lì in alto tra gli angeli dal nimbo d'oro, dal manto azzurrino.

— Da cinque secoli vi aspettano; oggi hanno sguardi più vivi, pare accennino a voi, al popolo fedele, al venerato pastore; ed al pio sacerdote.

— Un raggio di sole indora il mosaico, gli azzurrini manti degli angeli si agitano; gli spiriti magni impugnano la tromba.

— Sonate, sonate l'inno del trionfo, della pace infinita nei secoli dell'avvenire.

Anche il centenario del Tartini sarà celebrato in modo degno a Pirano col concorso, si spera, di tutta l'Istria. Sarà una festa eminentemente civile ed italiana; che sul cognome del Tartini gli Slavi non hanno avuto finora il coraggio di metterci il solito segno. Se di queste commemorazioni si è qualche volta abusato; se la moltitudine delle statue erette ha potuto dar luogo alla caricatura, ciò nulla toglie all'opportunità della festa e del monumento quando il defunto ha veramente ben meritato della nazione. Tale è il caso del Tartini, che onora non solo l'Istria ma tutta Italia. Rammentino adunque gl'Istriani, che l'aspettativa è grande e facciano in

modo che alle belle parole rispondano i fatti. Tutti sanno che all'illustre istriano fu già eretta una statua in Prato della Valle, ora Piazza Vittorio Emanuele; ma non tutti rammentano l'epigrafe che sotto vi è incisa. Gioverà quindi riferirla; ed io la trascrivo qui da un mio vecchio libro d'appunti di viaggi.

IOS: TARTINI PIRANENSI
IN
BASILICA DIVI ANTONI
FIDIUM PROFESSORI EXIMIO
SCRIPTIS ET ALUMNIS CLARISSIMO
PERENNE MONUMENTUM GLORIAE
AERE CONFLATO
BONAE ARTIS AMATORES
A. 1806

Progetto di banca cooperativa provinciale

Abbiamo letto col più vivo interesse il progetto di statuto per l'erezione di una *banca cooperativa provinciale con la sede in Rovigno*. I nostri lettori — se pur se ne ricordano — sanno che su questo periodico abbiamo scritto parecchio per diffondere l'idea altrettanto semplice, quanto proficua del mutuo credito; in qualche città come qui a Capodistria, si è tentato di passare dalle idee ai fatti, ma senza riuscita, avvegnachè il terreno non fosse sufficientemente apparecchiato, e forse i promotori si lasciarono scoraggiare dalle prime inevitabili difficoltà.

Crederessimo dunque tempo perduto, ritornare a predicare la bontà, la necessità dell'istituto di previdenza che si progetta; oramai tutti ne dovrebbero essere persuasi. Ciò che importa invece è di esaminare il progetto stesso, che ci sta dinanzi; ed esaminatolo, per quanto noi si possa giudicare, sulle condizioni di cose nostre di confronto agli istituti delle banche popolari italiane, non vi abbiamo trovato di fare correzioni di qualche conto, lo statuto ci parve buono. Piuttosto noi sollevammo un'altra questione; considerato che se non oggi domani, dovranno pure essere organizzate nella nostra provincia le istituzioni di credito popolare, è questo il modo di riuscire? — E qui diciamo il vero, insorge dinanzi a noi qualche dubbio che riteniamo opportuno presentare al pubblico. Che una banca mutua possa fondarsi e prosperare a Rovigno noi lo crediamo; sono istituzioni che, ben dirette, possono vivere nei più piccoli centri di operosità, ma dubitiamo che col mezzo delle *succursali* e semplici *agenzie* i benefici della banca si possano diffondere nei vari luoghi della provincia. E il nostro dubbio nasce dal riflesso che la vita di queste piccole banche mutue sta tutta concentrata nella *mutualità*, quindi nella piena intiera illimitata fiducia dei soci, che si devono perciò conoscere l'un l'altro.

La banca mutua popolare è il secondo gradino dopo la società di mutuo soccorso per malattia, nelle istituzioni di previdenza; ed è una delle condizioni necessarie di prosperamento, la piena conoscenza dei soci. Non sappiamo vedere con quanta facilità si potrà

raggiungere questo scopo, a mezzo delle succursali nei vari luoghi, Capodistria, Pirano, Parenzo ecc.

La spett. camera di commercio ha fatto opera lo-devole col promuovere la organizzazione della provida istituzione, e speriamo saprà proseguire con perseveranza e avvedutezza fino a raggiungere lo scopo; che se in Rovigno si fondasse la banca per quella città, non dubitiamo le altre città ben presto ne seguirebbero l'esempio. Avremo occasione di ritornare su questo argomento di prima importanza.

Notizie

Programma della III adunanza generale della Società *Pro Patria* che verrà tenuta a Trento il giorno 29 giugno 1890

Ore 9 ant. Iscrizione nella Palestra ginnastica dei Rappresentanti di Gruppi locali e verifica delle procure.

Ore 10 ant. Ricevimento al Municipio di Trento dei Rappresentanti dei Gruppi e degli invitati.

Ore 11 ant. Adunanza generale nella Sala della Palestra Ginnastica col seguente: Ordine del giorno.

1. Apertura della seduta da parte del Vice Presidente.

2. Relazioni e Resoconti della Direzione centrale, della Direzione di Sezione di Trieste e dei Consigli di sorveglianza.

3. Riconferma del voto per la creazione di una Università italiana in Trieste.

4. Sede della prossima adunanza generale.

5. Nomina della Direzione centrale, dei consigli di sorveglianza e del Collegio degli arbitri.

6. Eventuali proposte.

Dall' direzione centrale

Rovereto 10 giugno 1890

Il Vice Presidente

Dr. Antonio Attilio Cofler

Il Segretario

Dr. Augusto Sartorelli

La sera del Sabato 7 corr. si riunì il comitato elettorale *Pro Patria* a Trieste e deliberò di proporre per la Direzione centrale i seguenti candidati:

Presidente: Dottor Attilio Cofler.

Direttori: Avv. Guido d'Angeli, avv. Giulio Baseggio (Pola), Giuseppe Caprin, prof. Alfonso Costa, avv. Edoardo Gasser, cav. dottor Attilio Hortis, Vitale Laudi, avv. Ermanno Lovisoni di Gorizia, Leopoldo Mauroner, Riccardo Pitteri, Francesco Timeus, avv. Silvestro Venier (Buje).

Mancano ancora i nomi di otto direttori che verranno proposti dal comitato trentino, il quale si unirà al nostro comitato elettorale.

Alla vicepresidenza, rispettivamente alla Presidenza della sezione trentina, fu proposto il barone Valerio Malfatti, podestà di Roveredo.

Per la carica di arbitri furono proposti i signori: Barone Sesto Codelli di Gorizia, avv. Francesco Constantini di Pisino e avv. Girolamo Vidacovich (Trieste).

A far parte del comitato di sorveglianza furono

proposti i signori: Giorgio A. B. Benussi avv. Edoardo Janovitz, avv. Ettore Ricchetti.

Pubblichiamo la seguente lettera diretta ai soci della nostra *società politica*, ed applaudiamo alla patriottica iniziativa, esortando i consoci a intervenire al convegno, trattandosi di questione di suprema importanza:

Pola, Giugno 1890

Onorevole Consocio,

per circostanze indipendenti dalla volontà degli egregi patrioti cui è affidata la direzione della nostra Società politica istriana, quest'anno non è stato ancor convocato il Congresso, che per determinazione sociale avrebbe dovuto aver luogo nel mese di maggio.

Urge peraltro che il Congresso si tenga, chè in esso devonsi discutere questioni vitali per la nostra Società, rinnovare le cariche sociali; ma appunto perchè vitali, importanti sono le questioni su cui si dovrà deliberare, egli è necessario che vi precedano una seria preparazione, uno studio delle nostre condizioni: è necessario che l'un l'altro c'intendiamo sull'indirizzo della nostra Società, che deve rappresentare l'Istria italiana, è necessario che si costituisca un comitato elettorale.

Per raggiungere questo scopo, seguendo il consiglio e l'eccitamento di alcuni nostri egregi comprovinciali, forte già dell'adesione di molti, nella sicurezza di attuare il pensiero di tutti, io mi sono risolto d'invitare i soci della Società politica istriana ad una conferenza da tenersi a Trieste, vero ed unico centro dei nostri interessi materiali e politici.

Facendo pertanto appello al suo patriotismo, io mi permetto d'invitarLa alla conferenza, che avrà luogo a Trieste addì 22 Giugno 1890 ore 4 pom. nella Sala del Gabinetto di Minerva, gentilmente concessa, (Via del pesce N. 4, 1 p).

Con ogni osservanza

Avv. G. Baseggio

A tutto 8 giugno con l'ultima lista, la XXI, la somma raccolta per il monumento a Dante in Trento, ascendeva a lire 73 mila e fiorini 18357!

La Rappresentanza di Buje, convocata a seduta esclusivamente per render plauso alla nobile idea di erigere in Trento un monumento al sommo Alighieri e per votare il contributo del Comune di Buje alla nobile impresa, ha deliberato per acclamazione:

„La rappresentanza comunale di Buje, ritenendo doveroso di affermare solennemente la propria solidarietà in ogni manifestazione di nazionale interesse, interpretando il voto unanime della popolazione, applaude con entusiasmo alla patriottica idea d'innalzare in Trento un monumento a Dante Alighieri, illustrazione e gloria di tutta la nazione italiana, ed offre all'uopo il suo contributo con fiorini 50.“

Oltre di ciò, allo stesso scopo vennero raccolte nel patriottico passe oblazioni volontarie che raggiunsero la somma di Lire italiane 205 che, in unione ai fiorini 50 votati dal Comune, vennero spedite alla presidenza del Comitato per l'erezione del monumento.

Il Consiglio scolastico distrettuale di *Pisino*, ha diretto alla Direzione di quel giardino infantile del *Pro Patria* un decreto di lode.

Notiamo che il deliberato è stato preso a voti unanimi dal Consiglio scolastico suddetto.

Ciò torna a sommo onore dell'istituzione civile e benefica ed è un attestato molto lusinghiero per la solerte Direzione del giardino *Pro Patria* e particolarmente per la gentile signorina *Perdich*, direttrice dello stesso.

Noi facciamo l'augurio per le altre creazioni dell'umanitaria associazione del *Pro Patria* riescano di tanta utilità e di così generale soddisfazione come il giardino infantile della simpatica e tanto disgraziata città di *Pisino*.

Domenica 22 corr. alle ore 12 merid. verrà tenuto nella sala maggiore della *Società di Minerva* in Trieste, il congresso generale ordinario col seguente ordine di trattazione: 1. Lettura del processo verbale dell'ultimo congresso. 2. Resoconto dell'annata LXXX. 3. Presentazione ed approvazione del resoconto finanziario delle società e di quello dell'amministrazione dell'*Archeografo Triestino* a tutto maggio 1889. 4. Elezione di tre direttori in sostituzione ai signori *Boccardi Dr. Alberto*, *Hortis Dr. Attilio*, *Tanzi cav. Albrto* a norma dello Statuto in vigore. 5. Elezione di due revisori del bilancio per l'anno venturo.

L'autunno ci prepara una festa serena dell'arte, la prima esposizione di belle arti del Circolo artistico di Trieste.

Giovedì sera, 12 p. d. l'on. ingegnere *Righetti* tenne in una sala del palazzo di Borsa in Trieste, una interessante conferenza, promossa dalla *Società d'igiene* sui provvedimenti per l'allontanamento delle materie lorde della città di Trieste; e propose tra altro l'introduzione del sistema pneumatico per l'espurgo delle fogne, in attesa del progettato sistema di sciaquamento. Le proposte furono passate per l'esame alle società d'igiene, medica e d'ingegneri e architetti.

La questione, se interessa in primo grado la città di Trieste, interessa assai per diverse ragioni anche noi, intendiamo dire la nostra agricoltura specialmente dei territori di *Pirano*, *Isola* e *Capodistria*; *Capodistria* ha potuto dare largo sviluppo alle colture intensive mercè la massa considerevole di concimi trasportati con facilità dalla vicina Trieste; nè il municipio di Trieste nè qui da noi, si è mai pensato ad esempio di altri centri popolosi e territori limitrofi, di studiare la questione anche in relazione all'agricoltura, con lo scopo di procurare il comune interesse. Vi sono grandi città che ricavano un bel utile dalle materie lorde, Trieste invece spende una somma non indifferente per la spazzatura. La questione, ripetiamo, merita di essere studiata anche dal lato agricolo industriale, e da noi quindi, d'accordo con la città di Trieste.

Appunti bibliografici

La scoperta d'America e Cristoforo Colombo nella letteratura moderna. *Studi storici geografici di*

Eugenio Gelcich, Direttore dell'I. R. Scuola nautica in *Lussinpiccolo*. In occasione del quarto centenario della scoperta d'America. Tipografia Paternolli 1890 (un volume in ottavo di pag. 151).

Mentre l'Italia, anzi tutta l'Europa e l'America civile si dispongono a celebrare il quarto centenario della scoperta d'America, anche l'Istria si affretta ad offrire un tributo d'onore all'immortale italiano. Questo libro di fatti è composto dal signor *Gelcich*, direttore della scuola nautica di *Lussinpiccolo*, ed esce coi tipi di *Paternolli* a *Gorizia*. E poichè l'umile nostro periodico passa sovente il confine al *Iudri*, e senza pretese vuole attirare uno sguardo dei fratelli, non sarà inutile rammentare a qualche geografo della forza del *Fanfulla* che *Lussino* è una delle tre isole del *Quarnero*, e che *Lussinpiccolo* cittadella e porto dell'isola *Lussin* è meritamente celebre pe' suoi arditi capitani, e per i molti velieri che percorrono i mari. Nel 1859 vi entrò la flotta francese, e vi si ancorò aspettando il momento opportuno per muovere contro Venezia, ciò che non avvenne, come è troppo noto, per l'armistizio e la pace di *Villafranca*. È insomma uno dei punti più importanti dell'Adriatico superiore; ed ecco il perchè di una scuola nautica diretta dal *Gelcich*. Il quale non è nome nuovo ai cultori delle scienze nautiche, se ha già stampato varie opere accreditate in Germania, e tra queste un *Corso di astronomia nautica* per gli ufficiali di marina (*Gerold Vienna*, terza edizione) ed in italiano un — *Corso di astronomia nautica ad uso delle scuole* — in lingua italiana (*Vienna*). L'autore adunque tratta di *Colombo* con piena conoscenza di causa, e dice la sua autorevole parola in questioni tuttora vivissime. Dalle poche righe di prefazione il lettore, se anche nuovo in materia, comprende subito di che si tratta. Il nostro secolo fu chiamato da molti il *secolo dei lumi*; meglio potrebbe intitolarsi (non nego i lumi) il secolo della critica. Si sono perciò vedute delle strane riabilitazioni: *Lucrezia Borgia*, *Giuda ecc. ecc.*, ed anche di molte demolizioni. Sul monumento di *Cristoforo Colombo* si avventarono pure coi loro martelli e picconi gl'ipercritici. A sentirli il *Colombo* fu un avventuriere senza ombra di coltura, un vigliacco, un mentitore. Le scoperte anticolumbiane si gonfiarono poi in modo da togliere ogni merito al *Genovese*. Queste ardite negazioni, non senza qualche apparenza di vero, giovarono poi moltissimo per depurare la verità, e diedero occasione a moltissime opere apologetiche di primo ordine; e in ciò il vantaggio anche della critica avventata.

Nel capitolo I — I precursori di Colombo — l'autore tocca delle prime scoperte fatte nel decimo secolo dagli Islandesi, nella Groenlandia (terraverde), quindi discorre delle antiche Sage islandesi e *del piano delle delizie dei pagani convertito dagli islandesi cristiani, prima nel paradiso terrestre, più tardi nel paradiso celeste*; e della leggenda del fiume che scorreva da oriente verso occidente, dove una figura umana interdiva di varcare. Un simile viaggio intraprese più tardi San Bernardino, l'eroe della celebre leggenda omonima. E qui sarebbe stato opportuno un cenno alle fantasie dantesche dell'isola atlantica del Purgatorio e del paradiso terrestre, di Catone, dell'angelo portinaio ecc. ecc., tanto è vero che Dante fu anche in ciò uomo del suo tempo, e che nella Divina Commedia c'è tutto lo scibile del Medio Evo. Il Gelcich dà il giusto valore a tutte queste leggende, e dimostra inverosimile il viaggiare senza bussola allora in un mare vasto ed irto di pericoli, quasi si potesse prendere un biglietto di andata e ritorno sui pacchetti postali. Lo stesso dicasi di altre navigazioni e scoperte d'Islandesi e di Nordici viaggianti al Sud verso le coste della Spagna; e d'isole e città immaginarie segnate nell'Atlantico sulle carte geografiche. — Non deve sorprendere, conchiude l'autore, se i geografi tentarono in qualche maniera di riempire il vano che rimaneva sulle carte in occidente d'Europa, e che offendeva in certa guisa il loro senso estetico. Con la stessa vigorosa dimostrazione nega poi il Gelcich le anteriori scoperte dei Vivaldi da Genova, degli Israeliti, dei Fenici e di Martino Pinzon.

Nel capitolo II importanti cose dice l'autore sulla scienza nautica ai tempi delle grandi scoperte, sulle regole di navigazione geodetica e sulla astronomia nautica; e conchiude: "Quando Colombo giunse al punto di effettuare i suoi disegni, l'arte nautica era ancor nell'infanzia, gli strumenti nautici non potevano aspirare ad un grado elevato di esattezza; quindi errori grossolani delle carte e nei calcoli di navigazione."

Ma era poi un ignorante il Colombo, come vogliono far credere gl'ipercritici? Di ciò tratta l'autore assai bene nel capitolo terzo per venire alla conclusione — Se Colombo non fu un genio di scienza, e se gli mancava una certa coltura in altri rami dello scibile, in materia nautica stava però all'altezza de'suoi tempi e non era per certo inferiore a nessuno de'suoi contemporanei.

Ma qui si affacciano le più ardue questioni.

Colombo nella letteratura moderna (capitolo quarto). Che cosa ha creduto egli d'aver scoperto? Quali le sue idee? Egli visse e morì nella ferma idea d'aver trovato la via transatlantica per le Indie; e particolarmente fu scopo de'suoi ultimi viaggi la scoperta di un canale, il quale conducesse al paese del Gran Can. Ma giunto nel terzo viaggio alle foci dell'Orenoco, per ispiegare la forza del suo corso si confermò nell'ipotesi di una terra non più sferica, ma della forma di una pera. Ma poi pare si ricredesse, e *Las Casas* col diario del Colombo alla mano scrive: "Egli ha creduto di trovarsi sulle rive di un nuovo continente grandissimo, di un continente cioè del quale sino allora nulla si era saputo." A ragione adunque il grande Göthe scrisse: "Cristoforo Colombo ci offre un raro esempio della facilità con cui i posteri sono sempre pronti a spogliare i loro maggiori degli onori che si sono acquistati."

Il capitolo V *Punti critici della storia di Cristoforo Colombo* ci dà una completa recensione di quanto fu scritto sul Colombo, dalle — *Historie di Fernando Colombo suo figlio* — (Venezia 1571) fino al — *Cristoforo Colombo del Peregallo* — comparso l'anno scorso a Genova, e che taglia come si dice la testa al toro e scioglie l'intricata questione. E davvero sull'autenticità della storia del Colombo tanto fu detto pro e contro da diversi autori, da far perdere la testa e la pazienza ai più freddi studiosi. Se anche il Gelcich non trova sempre il bandolo all'intricata matassa, pure mette il lettore sulla buona via, e gl'indica i necessari studi; senza dire che i suoi calcoli per identificare il luogo del primo approdo di Colombo (Guanahani S. Salvador) con una delle due isole Marignana o Samana certo daranno materia di studio agli intelligenti di cose marineresche.

Il libro del signor Gelcich finalmente è scritto in buona lingua, e con disinvoltura di stile ammirabile, quasi direi, in chi ha l'abitudine di scrivere libri in lingua tedesca. Solo raccomando al proto, nel caso di una seconda edizione, di non accentare sempre *fu* e *re*: dia perciò una ripassatina alla grammatica — regola sull'accentare i monosillabi. L'Istria è grata al Gelcich, per l'opera del quale avrà voce in capitolo, e farà ottima figura in occasione del quarto centenario di Cristoforo Colombo. Una prova di più che la coltura in Istria fu, è, e sarà sempre italiana.

P. T.